



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da
Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito
antico *di Giuseppe Squillace*

Micaela Cuccaro.....p. 243

Attraverso l'estetica.

Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio.....p. 251

Filosofia della memoria.

La Fabbrica del ricordo *di Felice Cimatti*

Giulia Guadagni.....p. 263

Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di
Élisabeth Roudinesco

Emiliano Sfara.....p. 272

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 285

Psicoanalisi e ricerca universitaria: tra antinomie e possibili affinità

**Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,
Eugenio Tescione**

1. I mestieri impossibili

Insegnare la psicoanalisi all'università, o, più genericamente, insegnare la psicoanalisi: l'espressione coniuga due delle tre pratiche marcate, secondo Freud, dalla «impossibilità»: l'educazione e la psicoanalisi (la cura), a cui si aggiunge il «governare», terzo mestiere «impossibile» (cfr. Freud, 1937). Impossibilità o meglio incompiutezza (cfr. Gori, Pierru, 2015), data dal rapporto peculiare che le tre pratiche intrattengono con la verità, messo in evidenza da Lacan attraverso la loro formalizzazione nella struttura dei *discorsi*, modelli di legame sociale tra parlanti che stabiliscono un dispositivo di sapere/potere in termini di ordini di enunciazione.

I *discorsi*, teorizzati da Lacan, non a caso, nel periodo immediatamente seguente ai movimenti del '68, sono in realtà quattro e non tre: il *discorso del padrone* (governare) il *discorso dell'università* (educare), il *discorso dell'analista* (curare), ai quali Lacan aggiunge ancora un quarto discorso, quello che chiama *discorso dell'isterica* e che si può considerare come discorso della nevrosi, a cui fa corrispondere il «far desiderare», che dunque si annovera come quarto mestiere impossibile (cfr. Lacan, 1969-1970).

Esponiamo a grandi linee la teoria che presiede alla formalizzazione dei discorsi. La struttura del discorso è data da quattro posizioni invariabili sulle quali si dispongono quattro

termini che, ruotando, configurano un dispositivo discorsivo differente a ogni quarto di giro. Le quattro posizioni sono:

agente → Altro
 verità produzione

L'*agente* può essere considerato l'enunciante, colui che pronuncia il discorso, l'*Altro* il destinatario a cui il discorso si rivolge. La *produzione* è il risultato della interazione tra agente e Altro, mentre il luogo della *verità* è il rimosso che a sua volta "muove" il discorso.

In queste quattro posizioni si dispongono i quattro elementi costituiti da S₁, il *significante padrone*, che con S₂, inteso genericamente in termini di *sapere*, forma l'unità minima della catena signifiante; \$, il *soggetto* diviso dalla rimozione; l'oggetto *a*, causa di desiderio o *phusgodere*, godimento prodotto dal funzionamento simbolico. I quattro discorsi prendono il loro nome a partire dall'elemento che si colloca in posizione di agente.

Discorso del padrone $\frac{S_1}{\$} \rightarrow \frac{S_2}{a}$

Discorso dell'isterica $\frac{\$}{a} \rightarrow \frac{S_1}{S_2}$

Discorso dell'analista $\frac{a}{S_2} \rightarrow \frac{\$}{S_1}$

Discorso dell'università $\frac{S_2}{S_1} \rightarrow \frac{a}{\$}$

Le divergenze tra il discorso psicoanalitico e quello universitario sono evidenti, basta guardare la diversa disposizione degli elementi del discorso nella struttura. Nel primo l'analista, nel

luogo dell'agente, si fa oggetto a , dunque causa di desiderio, dell'analizzante (\$) affinché quest'ultimo produca, attraverso il lavoro delle libere associazioni, i suoi significanti padroni (S_1); al posto della verità c'è un sapere (S_2), quello che si esprime elettivamente nell'interpretazione analitica: «un sapere in quanto verità - è quel che definisce la struttura di ciò che si chiama un'interpretazione» (*ivi*, p. 37). Nel discorso universitario il sapere (S_2) è invece in posizione di agente, dove l'Altro, lo studente (a), è oggetto di godimento del sapere, poiché «messo al lavoro» (*ivi*, p. 31), messo alle strette dal sapere universitario, e ciò che ne deriva è un soggetto diviso (\$). Il rimosso del discorso universitario, la sua verità, è il significante padrone (S_1), a indicare che quello che spinge il sapere istituzionale è ancora una volta il potere, un «padrone moderno» (*ibidem*) come lo chiama Lacan, ma pur sempre un padrone.

Fin qui le divergenze, ma quello che ci interessa maggiormente sottolineare è la forse meno evidente affinità tra i discorsi, che può costituire il punto di contatto, di "solidarietà" potremmo dire, tra psicoanalisi e università. Ciò che accomuna i discorsi - tutti i quattro discorsi - è appunto il loro rapporto impossibile con la verità, e infatti nei matemi lacaniani il luogo della produzione del discorso e quello della verità non coincidono né comunicano tra loro. Da qui le critiche mosse in primo luogo alla psicoanalisi ma imputabili anche agli altri "mestieri impossibili": di non essere dimostrativi sul piano scientifico, di non avere effetti calcolabili né prevedibili, di non essere mai *terminabili*, ovvero *compiuti*. In essi, effettivamente, ciò che viene messo in evidenza è il limite di ogni discorso nel suo confronto con la verità, quel limite che in psicoanalisi si chiama castrazione.

La psicoanalisi può in questo senso insegnare, anche, qualcosa sull'insegnare, sul modo di insegnare, come sostiene Felman: «la psicoanalisi ha aperto delle possibilità di insegnamento senza precedenti, rinnovando tanto la questione

dell'educazione quanto la sua pratica» (Felman, 1982, p. 22) nella misura in cui conduce a riconoscere il limite, la necessaria "ignoranza", al cuore del sapere: «vero insegnamento è quello che riesce a suscitare un'insistenza in chi ascolta, quel desiderio di conoscere che sorge solo in chi ha misurato lui stesso l'ignoranza come tale - in quanto è, come tale, feconda - anche dal lato di colui che insegna» (Lacan, 1954-1955, p. 262). A maggior ragione l'insegnamento deve tener conto di questo presupposto quando il suo oggetto è la psicoanalisi, il che significa adottare, come docente, una posizione che si potrebbe definire "socratica". Non a caso Socrate è stato, per Lacan, rappresentante di almeno tre dei mestieri impossibili da lui circoscritti: isterico, insegnante, psicoanalista; figura emblematica di un discorso per sua natura incompiuto.

2. Psicoanalisi e ricerca

Il desiderio di sapere, ciò che Freud chiamava *pulsione di sapere* (cfr. Freud, 1905) muove quindi dall'ignoranza, dal riconoscimento dell'ignoranza e dagli interrogativi che questa suscita. Alle sue origini, sono gli interrogativi messi in moto dalle vicissitudini edipiche che impongono alla psiche infantile uno sforzo di teorizzazione. La ricerca è dunque sempre, alle sue radici, ricerca *sul* sessuale, ma soprattutto ricerca *a partire dal* sessuale, dalla pulsionalità infantile:

quando il bambino si interroga sull'origine dei bambini, la differenza dei sessi e il coito tra i genitori, è in virtù della materialità stessa del suo vissuto pulsionale - ciò che si designa come "sessualità infantile" - che elabora la sua teoria del sessuale. Questo richiamo a un elemento molto noto merita di essere reinteso in tutta la sua portata per quanto riguarda la condizione inconscia della ricerca (Assoun, 2004, p. 57).

Il rapporto della ricerca con il *Trieb*, la pulsione, e la sessualità infantile, non può essere sconosciuto: come evidenzia ancora Assoun, senza il motore pulsionale la posizione del soggetto in relazione al sapere sarebbe quella dell'indifferenza, secondo cui non c'è nulla da scoprire, da ricercare appunto, nel rapporto con la realtà, e anche se ci fosse non varrebbe la pena di farlo. Si può comprendere allora come l'Università, luogo designato della ricerca, non debba mirare a spegnere o isolare l'elemento pulsionale ma a coltivarlo, temperandolo però attraverso l'esercizio di un'istanza critica, che introduca una riflessività nel movimento della pulsione di sapere (cfr. *ivi*, p. 56).

Nel caso specifico della ricerca in psicoanalisi questa riflessività è in un certo senso già presente nel campo stesso della ricerca, coincidendo con la teoria psicoanalitica; elemento che può costituire un vantaggio nella mobilitazione delle istanze soggettive dei "ricercatori". L'ulteriore passaggio da effettuare è il transito dalla dimensione strettamente individuale, soggettiva appunto, della ricerca alla necessaria socializzazione che la renda fruibile per la comunità scientifica; si tratta dunque di mettere la "risorsa" pulsionale - l'*infantilismo* e la *solitudine*, tratti che secondo Assoun caratterizzano il ricercatore in virtù delle radici pulsionali della passione per la ricerca (cfr. *ivi*, p. 58) - al servizio della collettività che, in questo caso, ha il suo rappresentante istituzionale nell'università.

Nella nostra esperienza di ricerca e di formazione alla ricerca nel contesto universitario abbiamo, in quest'ottica, scelto di lavorare in un piccolo gruppo, costituito da tre coordinatori e sei giovani psicologi o dottori in psicologia accomunati dall'interesse per la psicoanalisi, interesse già manifestato nella compilazione di una Tesi di laurea magistrale in quella che in ambito accademico viene chiamata "Psicologia Dinamica". L'opzione per questa modalità di composizione del gruppo deriva dai presupposti indicati in precedenza: il nostro ruolo di "coordinatori", e non di "tutori" della ricerca individua nella ricerca un compito *comune*; in altri termini condividiamo,

come gruppo di ricerca, gli stessi interrogativi, ovvero la stessa ignoranza.¹ La scelta di lavorare in un gruppo non troppo numeroso ci ha consentito inoltre di favorire la compensazione tra il compito *solitario* assegnato a ciascuno, necessario all'assunzione di una responsabilità personale nei confronti della ricerca e di una appropriazione soggettiva rispetto al suo oggetto, e i momenti di confronto e discussione collettiva, in cui la summenzionata *istanza critica*, propria a ciascun ricercatore, potesse essere regolata dalla e sulla micro-comunità scientifica costituita dal gruppo.²

A monte di questa disposizione c'è anche, naturalmente, la selezione della tipologia di ricerca da effettuare. Nell'ambito della psicologia accademica lo spazio per la ricerca in psicoanalisi - ma più genericamente lo spazio dato alla psicoanalisi - è sempre più ridotto e destituito di valore; i criteri ministeriali di valutazione per la ricerca nei c.d. "settori scientifico-disciplinari" di tradizionale riferimento per la psicoanalisi (Psicologia Clinica e ancor più Psicologia Dinamica), escludono di fatto la possibilità di ottenere riconoscimento, da un punto di vista istituzionale, per modalità di ricerca che non adottino un metodo empirico, mutuato dalla psicologia sperimentale, metodo a nostro avviso incompatibile con l'epistemologia psicoanalitica che discende dall'insegnamento freudiano. In esso la separazione tra "spiegare" e "comprendere" non giunge mai a compimento; di conseguenza, pur non mirando alla conoscenza positiva (e misurata) di alcun oggetto o fenomeno, pur occupandosi "dello spirito o dell'animo umano", la rappresentazione che Freud ha della psicoanalisi come "psicologia dell'inconscio" è

¹ L'esperienza di una condivisione di intenti è ulteriormente veicolata dalla eterogeneità del gruppo dei coordinatori, psicoanalisti con differenti posizioni professionali.

² In un primo tempo il gruppo di ricerca è stato ufficialmente riconosciuto dal dipartimento cui afferiamo; di recente questo riconoscimento è venuto meno.

pienamente scientifica: «lo spirito e l'animo umano sono oggetti della ricerca scientifica esattamente allo stesso modo di qualsiasi altra cosa estranea all'uomo [...]. Il suo contributo alla scienza consiste precisamente nell'aver esteso la ricerca al campo psichico» (Freud, 1932, pp. 262-263), o meglio *del* campo psichico.

Affrontare la complessa questione della *valutazione* in ambito accademico e non solo necessiterebbe di una digressione troppo estesa. Ci limitiamo ad alcune considerazioni, partendo dalle parole di J.-C. Maleval contenute in uno dei volumi dedicati all'argomento a partire dal lavoro del gruppo *Appel des appels*: «la valutazione metodica dei servizi è un'ideologia nel senso forte del termine, ovvero una costruzione intellettuale elaborata per giustificare l'ordine sociale esistente, che copre gli interessi materiali di pochi per presentarli come gli interessi di tutti» (Maleval, 2011, p. 32). Ideologia che risponde, aggiungiamo, anche a un tentativo di rigetto di ciò che caratterizza i *mestieri impossibili*, coltivando l'illusione che possa esistere una produzione discorsiva (la “scienza” intesa, o meglio fraintesa, in termini di sapere esaustivamente oggettivo e oggettivabile) che corrisponda senza resti alla verità, e che presta il fianco a coloro che Lacan chiamava le “canaglie”, gli impostori, poiché è impostura un sapere che si propone *tout court* come verità (cfr. Soler, 2007-2008, p. 21). Nel contesto specifico della ricerca universitaria si tratta della *impostura bibliometrica* (Abelhauser, Gori, 2011), il sistema di valutazione della produzione accademica che subordina la ricerca a criteri di natura chiaramente economica e politica come l'indicizzazione, ovvero la pubblicazione in riviste classificate come “influenti” perché, tautologicamente, «riconosciute come tali da tali organismi o gruppi influenti» (*ivi*, p. 151; secondo gli autori, molto spesso si tratta di gruppi e organismi *economicamente* influenti) o l'*impact factor*, il numero di citazioni che la ricerca pubblicata riceve in altre ricerche ugualmente “indicizzate”, risultando nella paradossale

condizione per cui «un articolo di tre pagine, firmato da più autori, e che comprende due pagine e mezzo di rimandi e citazioni, ma che compare in una rivista griffata, “conta” molto di più di un’opera erudita di trecento pagine, quale che sia la casa editrice e la collana che la pubblica» (*ivi*, p. 156). Un’operazione del genere è inoltre chiaramente, e pericolosamente, deresponsabilizzante nei confronti di chi lavora nel campo della ricerca (e con essa della formazione/educazione): dispensato dal dover valutare personalmente la propria pratica e dal sottoporsi al confronto con gli altri/le altre ricercatori/ricercatrici, può delegare all’*Altro dell’Altro* – il sistema di valutazione standardizzato – quel giudizio sulla propria azione in cui consiste la responsabilità etica.

Seguendo Freud abbiamo dunque, in questo senso, adottato una posizione anti-accademica, o quantomeno in opposizione al *trend* istituzionale attuale, convinti che la psicoanalisi possa continuare a esistere, anche all’università, soltanto conservando la sua specificità, ovvero il suo porsi come *metapsicologia*, al di là della psicologia. Un movimento che prosegue quello che aveva portato Freud ad abbandonare l’eredità del modello neurofisiologico, compiendo «un atto fondatore» (Faure-Pragier, Pragier, 2007, p. 229) della disciplina psicoanalitica, i cui effetti buona parte dell’attuale ricerca universitaria sembra intenta ad annullare.

La nostra scelta è stata dunque per un lavoro di ricerca concettuale, intesa, in accordo con quanto sostenuto da Widlöcher, nel suo valore di interrogazione sulla posizione di un concetto

nel campo concettuale del clinico, e soprattutto della comunità dei clinici. Essa [la ricerca concettuale] non apporta giudizi di valore sul concetto ma sulla maniera in cui è adoperato. Corrisponde a ciò che chi lo adopera cerca di dire? È inteso nello stesso senso dagli altri clinici? Il concetto mantiene lo

stesso senso da un autore all'altro, o anche nello stesso autore?
(Widlöcher, 2004, p. 16).

Il riferimento alla “clinica” adoperato da Widlöcher segnala una ulteriore specificità della ricerca in psicoanalisi *in un dipartimento di psicologia*; quella di poter contribuire, anche, a una formazione clinica, fermo restando l'indispensabile percorso extra-universitario costituito *in primis* dall'analisi personale, dalle supervisioni e dall'effettiva esperienza clinica. È stato questo uno dei motivi che ci ha spinto a selezionare come oggetto dei nostri interrogativi di ricerca quello che abbiamo definito un *affetto fondamentale*, la gelosia, di frequente riscontrabile nella clinica nella sua posizione “trasversale”, per così dire, rispetto alle dimensioni analizzate nel saggio freudiano del 1921, dalla “normale” competizione, alla proiezione, al delirio paranoico.

3. Un modello di ricerca in psicoanalisi

La particolarità del fatto psichico, del fenomeno che la scienza psicologica osserva, determina la duplice difficoltà della sua osservazione e della sua conoscenza. Da tale difficoltà deriva quell'assunto, operante come resistenza alle implicazioni emotive dell'approccio euristico della psicoanalisi fin dai suoi esordi, per il quale la conoscenza di un fenomeno intrapsichico è considerata scientificamente fondata solo se soddisfa i criteri che valgono per le attività di osservazione del fenomeno naturale.

Per la psicoanalisi il fatto psichico è osservabile, in una condizione giudicabile sperimentale secondo il significato che questa espressione ha nella scienza naturale, solo nella situazione clinica: in essa è possibile effettuare l'analisi delle dinamiche, della posizione e dell'economia che caratterizza la presenza nel mondo psicologico del paziente di un affetto e

della sua rappresentazione ideativa. La necessità poi di rendere pubblica la conoscenza acquisita nella condizione “sperimentale” della clinica, che è da considerare come l’unica garanzia della possibilità di ripetere l’osservazione grazie alla stabilità del dispositivo relazionale (*setting*), implica la possibilità sia di giungere a una conoscenza vera del fenomeno/fatto psichico sia di contribuire alla evoluzione della conoscenza stessa, ossia di far progredire la scienza. Poiché in ambito universitario la metodologia che permette la conoscenza e la spiegazione del fenomeno naturale è ritenuta l’unica via percorribile anche per l’osservazione dei fenomeni psichici, e poiché dunque il mondo accademico non riconosce alla ricerca nell’area dello psichismo il beneficio di una metodologia che alla necessaria rigorosità della sperimentazione integri e sostituisca la fecondità della speculazione deduttivo-induttiva, anche orientata alla *traduzione metapsicologica*,³ la metodologia da noi adottata è fondata sul presupposto di osservare non il fatto psichico, ma quanto su di esso il pensiero, psicoanalitico e non solo, ha prodotto.

La ricerca concettuale ha avuto dunque come oggetto di indagine le osservazioni generate da diversi vertici sull’affetto della gelosia, considerato *fondamentale* non solo per la sua presenza arcaica nella stratificazione della personalità, ma anche perché facilmente osservabile nella percezione endopsichica cosciente. Il lavoro di ricerca, risultato poi nella stesura e

³ Già il 13 febbraio 1896 e il 10 marzo 1898, in due lettere a Fliess, Freud si chiede se usare il termine «metapsicologia» per la sua «psicologia che porta al di là della coscienza» (Freud, 1887-1904, p. 180). Ed è già nel 1901, nel pensiero irrobustito dall’essere passato attraverso *L’interpretazione dei sogni*, che il termine appare per la prima volta in pubblicazione, nell’affermazione per cui «l’oscura conoscenza [...] di fattori e rapporti psichici inerenti all’inconscio [che] la scienza deve ritrasformare in *psicologia dell’inconscio*» assume il valore di un’avventura tesa a “risolvere” i miti del pensiero «traducendo la *metafisica* in *metapsicologia*» (Freud, 1901, p. 280).

pubblicazione di un volume collettivo, è stato strutturato in due parti: la prima prende l'avvio dal saggio di Freud del 1921, passato però al vaglio del pensiero interpretante di Lacan in azione nella sua traduzione francese del 1932.

Lo studio della interpretazione/traduzione lacaniana è replicato nella interpretazione/traduzione in italiano del suo testo francese, operazione che si potrebbe collocare nello spazio ampliato della proliferazione semantica, ossia nella ricerca delle aree di significato ricoperte dagli aloni semantici propri della lingua di Freud e di Lacan. Qui la ricerca si sovrappone al tentativo di fissare le sfumature del significato della gelosia ai significanti dotati della verticalità delle *nuances* dei semi etimologici in ognuna delle lingue affrontate, compreso l'italiano. Lo spazio del pensiero psicoanalitico sviluppatosi a partire dalla sistemazione concettuale di Freud, che ha distinto gli aspetti della gelosia dalla *normale afflizione* alla sofferenza di una patologia delirante, è stato rappresentato dallo studio e dalla traduzione di due saggi di Joan Riviere, brillante allieva di Melanie Klein che attribuì alla gelosia il valore di un meccanismo di difesa, e dalla prima traduzione in italiano del capitolo VIII del Volume 1 del corposo e meticoloso saggio *La jalousie amoureuse* (1947) di Daniel Lagache, capitolo nel quale è esplorata la condizione psicologica di base dell'affetto geloso.

La seconda parte della ricerca raccoglie gli aspetti del metodo usato dal nostro gruppo di lavoro che possono essere definiti propri della metodologia della ricerca concettuale. Consolidatasi grazie al lavoro d'équipe già svolto in precedenza sul transfert (cfr. Galiani, Napolitano, a cura di, 2016; Iid, a cura di, 2020), questa metodologia tende a coniugare gli elementi qualitativi della produzione concettuale a quelli quantitativi, risultando in una rassegna bibliografica che testimonia della produzione di lavori dedicati al tema della gelosia nel periodo compreso tra il 1940 e il 2019. Questo arco temporale, suddiviso in due decenni (1940-1949, 1950-1959) e

tre ventenni (1960-1979, 1980-1999, 2000-2019), è stato sottoposto al lavoro di analisi svolto dai membri dell'équipe (psicologi neolaureati, tirocinanti o in specializzazione), lavoro teso al reperimento dei contributi psicoanalitici sul tema identificati analizzando le più accreditate banche dati del settore e gli indici delle riviste psicoanalitiche di lingua inglese, francese e italiana. I criteri della ricerca tendevano a soddisfare l'aspettativa di trovare un riferimento alla gelosia nel corpo del testo così come nel titolo o nell'abstract: il risultato di tale lavoro ha prodotto una bibliografia specifica, ossia un catalogo che raccoglie 230 titoli tra articoli e volumi, che costituiscono la misura approssimata della quantità della produzione di pensiero psicoanalitico rivolto all'esame dell'affettività gelosa. Su questo dato quantitativo il gruppo ha poi operato il lavoro di analisi vero e proprio, rivolto a mettere in risalto le costanti e gli aspetti rilevanti dei contributi selezionati, sia nel loro significato di consolidamento dei concetti psicoanalitici e sul loro uso, sia in quello orientato al loro tendere ad un ampliamento degli orizzonti epistemologici della psicoanalisi.

Si può dire che sono due i *filoni di indagine* che attraversano i decenni in maniera più o meno costante:

a) quello definibile come *propriamente clinico*, composto da lavori che hanno come oggetto la prossimità tra il ruolo giocato dalla gelosia nell'esperienza pre-edipica, edipica e nella stessa socializzazione, e la gelosia nella sua versione *regressiva*, che conduce la vita amorosa nelle impasse della sofferenza nevrotica o psicotica;

b) quello che concerne invece *l'analisi o il ricorso esplicito ai testi letterari*, in primo luogo l'opera di Shakespeare, sebbene siano molto frequenti anche le manifestazioni di attenzione per il testo proustiano.

Il lavoro di rassegna, in virtù della sua cronologia, evidenzia poi le rispettive influenze che i diversi autori "maggiori" della teoria psicoanalitica hanno nella considerazione del tema della gelosia, andando da un più frequente ricorso alle

argomentazioni kleiniane - gelosia/invidia precoce, complesso fraterno, rivalità - nei primi decenni esaminati, a una progressiva maggiore attenzione verso il *ritorno a Freud*, non solo nella sua accezione lacaniana, testimoniato dalle numerose riletture e rivisitazioni date del saggio freudiano del 1921 - e con esso del tema dell'omosessualità, della proiezione e del complesso edipico - a partire dagli anni '80.

Ciò che riunisce tutti i lavori è però la considerazione assegnata all'idea che la gelosia non sia unicamente un "accidente", un inciampo sintomatico che può esserci o meno, ma che in essa si manifesti *un'esperienza affettiva fondamentale*. Non siamo lontani, come si vede, dalla tesi espressa in apertura del suo scritto da Freud:

la gelosia appartiene a quegli stati affettivi che è possibile classificare, come la tristezza, tra gli stati normali [...] quando sembra mancare nel carattere e nella condotta di un uomo, si è giustificati a concludere che essa ha subito una forte rimozione, e gioca un ruolo tanto più grande nella vita inconscia (Freud, 1921, p. 7).

Il lavoro di rassegna e analisi della produzione bibliografica è stato affiancato dalla riflessione, proposta dai coordinatori ed estesa a colleghi universitari e non, dedicata al pensiero dei teorizzatori della psicoanalisi dopo Freud (Klein, Lacan, Bion, Winnicott). Nell'attraversare questo territorio era inevitabile incontrare gli antecedenti letterari e filosofici che costituiscono una gran parte dell'edificio concettuale della gelosia. Il rapporto che la psicoanalisi ha con letteratura e filosofia, anche in ragione di un uso euristico della sua teoria del funzionamento psichico rivolto a contribuire alla conoscenza delle fondamenta su cui poggiano tutte le manifestazioni del pensiero, è testimoniato dal ripetuto riferirsi a Shakespeare e a Proust negli articoli selezionati e analizzati, riferimenti che costituiscono il *continuum* collocato come sfondo alla ricerca, e dallo spazio che hanno reclamato il pensiero di Rousseau riletto da

Starobinski e la ridefinizione della metodologia psichiatrica di Jaspers in rapporto con il pensiero di Lacan.

L'esito di questo lavoro per il gruppo che lo ha svolto non poteva avere altro sbocco che quello di accrescere, oltre che la conoscenza di un oggetto di studio, la consapevolezza che sostiene l'identità fino al punto da sorreggere l'affermazione di sé mediante l'azione. E questo esito si iscrive di diritto nelle attività formative della identità professionale. Per i componenti più giovani, e dunque per i neodottori alle prese con la difficoltà di vincere l'attrito che il terreno sociale extrauniversitario oppone alle aspettative di proseguire nella costruzione della loro formazione, l'esercizio speculativo poggiato su questo tipo di metodologia di ricerca concettuale consente di affinare quella disposizione intellettuale che garantisce il contatto con il reale e dunque la sua conoscenza. Bion chiamava questa disposizione *sensu comune*: nel nostro gruppo, orientato a lavorare per ricercare il senso della gelosia, lo sviluppo della capacità di reperire significati condivisi ha avuto il significato di garantire la realizzazione individuale di un contatto con un oggetto della realtà concettuale e con le diramazioni che da esso si dipanano. In questo modo lo spazio intellettuale e insieme emotivo si amplia, e, in attesa che la risoluzione degli attriti ostacolanti consenta l'immersione nella conoscenza di sé operata mediante l'esperienza della propria analisi, in questo ampliamento lo stimolo costituito dalla finalità della pubblicazione si colloca come azione adeguata per lo sviluppo della formazione della propria personalità rivolta al consolidamento della conoscenza scientifica e della metodologia che la sostiene.⁴

⁴ «La public-azione è un elemento essenziale del metodo scientifico e questo vuol dire che il senso comune vi svolge un ruolo vitale. Se per qualche motivo il senso comune è inoperante, l'individuo in cui non opera non potrà pubblicare: un lavoro non pubblicato è un lavoro non scientifico» (Bion, 1992, p. 46). Il concetto di *sensu comune* in Bion ha

4. Conclusioni

Un gruppo di lavoro, anzi un gruppo al lavoro in un campo di ricerca il cui oggetto è appartenente allo psichismo, e che per giunta svolge la propria attività in un contesto universitario, ha come compito precipuo quello di difendere la propria identità (e dunque anche la possibilità della propria evoluzione) insieme a quello di mantenere la consapevolezza della finalità da raggiungere. La convinzione psicoanalitica, che include la convinzione nell'uso di una metodologia di ricerca che alla sua teoria si ispiri, produce la reazione ostacolante da parte del potere universitario: in questa accezione il *discorso dell'università* è esercizio di un potere che tende al raggiungimento di punti divergenti da quelli che la psicoanalisi, in quanto metodo scientifico rivolto alla conoscenza della verità, ascrive a se stessa. Freud sapeva che insegnare psicoanalisi all'università era un'occasione adeguata per consentire alla sua teoria di guadagnare spazio e riconoscimento; ma era anche consapevole che questa occasione avrebbe incuneato nel sapere accademico e dottrinale la dirompente asserzione della soggettività esclusa dalla coscienza. Le conseguenze della definizione psicoanalitica dell'oggetto di conoscenza della psicologia, ossia l'assumere come oggetto di osservazione il soggetto inconscio, non potevano che essere quelle della resistenza al riconoscimento scientifico della psicoanalisi. E tali resistenze non appartengono «a qualcosa che renda la psicoanalisi poco accessibile all'intelligenza [...] ma a una difficoltà affettiva» (Freud, 1916, p. 657).

Le difficoltà a riconoscere nella psicoanalisi un corpus di conoscenze che ha connotazioni scientifiche, e a riconoscere che la costante osservazione clinica dei fatti psicologici che definiscono la soggettività inconscia ha valore epistemologico, è

sfumature che includono sia Hume sia Freud, e può essere considerato una funzione psichica inerente all'uso dell'*esame di realtà*.

dunque tuttora un ostacolo, anche in ambiente accademico, alla possibilità che la psicoanalisi contribuisca alla ricerca e alla formazione:

l'opera di Freud ha suscitato la critica di essere non-scientifica in quanto non si conforma agli standards della fisica e della chimica classiche: la sua opera costituisce un attacco alle pretese dell'essere umano di possedere una capacità di osservazione e di giudizio oggettivi perché ha mostrato quanto spesso la manifestazione delle convinzioni e degli atteggiamenti umani valga più per la sua efficacia nel travestire impulsi inconsci che non per il suo reale contributo alla conoscenza degli argomenti che pretende di discutere (Bion, 1992, p. 99).

Bibliografia

- Abelhauser, A., Gori, R. (2011), *L'imposture bibliométrique*, in Id., Sauret (a cura di) (2011), pp. 149-159.
- Id., Sauret, M.-J. (a cura di) (2011), *La folie-évaluation. Les nouvelles fabriques de la servitude*, Fayard, Paris.
- Assoun, P.-L. (2004), *La recherche freudienne. Petit Discours de la méthode à l'usage de la recherche en psychanalyse*, in *Recherches en psychanalyse*, vol. 1, pp. 49-63.
- Bion, W.R. (1992), *Cogitations. Pensieri*, tr. it., Armando Editore, Roma 2010.
- Felman, S. (1982), *Psychoanalysis and Education: Teaching Terrible and Intermittent*, in *Yale French Studies*, vol. 63, pp. 21-44.
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1986.
- Id. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IV.
- Id. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, tr. it., Id. (1967-1980), vol. IV.

- Id. (1916), *Una difficoltà della psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1921), *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie di lezioni)*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. XI.
- Id. (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. XI.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Galiani, R., Napolitano, S. (a cura di) (2016), *Il problema del transfert. 1895-2015*, Alpes Italia, Roma.
- Iid. (a cura di) (2020), *La gelosia. Profili di un affetto fondamentale*, Alpes Italia, Roma.
- Gori, R., Pierru, F. (2015), *Il DSM è il nome di cosa? Alcune riflessioni critiche sulla violenza esercitata dalla neo-psichiatria*, in *Notes per la psicoanalisi*, vol. 6, pp. 123-139.
- Lacan J. (1954-1955), *Il Seminario. Libro II. l'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1991.
- Id. (1969-1970), *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.
- Lagache, D. (1947), *La jalousie amoureuse*, PUF, Paris.
- Maleval, J.-C. (2011), *L'évaluation pernicieuse*, in Abelhauser, Gori, Sauret (a cura di) (2011), pp. 17-33.
- Soler, C. (2007-2008), *L'inconscio, che cos'è?*, tr. it., Edizioni Praxis del Campo lacaniano, Roma 2014.
- Faure-Pragier, S., Pragier, G. (2007), *Repenser la psychanalyse avec les sciences*, PUF, Paris.
- Widlöcher, D. (2004), *Pour une étude critique des concepts*, in *Recherches en psychanalyse*, vol. 1, pp. 15-19.

Abstract

Psychoanalysis and Academic Research. Contradictions and Similarities

Governance, education and psychoanalysis are the three “impossible professions” identified by Freud. Interpreting this common “impossibility” as an inevitable destiny of incompleteness, the authors highlight the resources that the psychoanalytic discourse, an expression of constant work on the effects of the lack, can bring to education or training in the context of university teaching and research. In this perspective, referring to its most recent application, a model of research in psychoanalysis carried out in a university department of Psychology is proposed.

Keywords: Psychoanalysis; University; Research; Teaching; Method.